

FERMENTO NELLE AZIENDE DELL'AUTOMOTIVE. ALLARME FIOM

# Comau, 72 lavoratori in uscita "Cassa" alla Magneti Marelli

La Fim: l'occupazione è destinata a crescere. Si ferma anche Maserati

**CLAUDIA LUISE**

Ancora chiaroscuri per l'automotive torinese, a partire da Comau che ha attivato la procedura di fuoriuscita concordata per 72 lavoratori. «Non si tratta di nessun esubero strutturale ma un cambio mix generazionale», spiega Claudio Chiarle, Fim-Cisl.

Per il segretario torinese «in Comau crescerà l'occupazione anche con i prestiti da altri stabilimenti Fca». A settembre, ricorda il sindacalista, «l'azienda ha concordato la chiusura dei contratti di solidarietà a fronte di volumi produttivi in crescita consistente. Quindi nei prossimi giorni, anche a fronte di una forte richiesta di lavoratori con i requisiti per agganciare alla pensione si aprirà una procedura di Naspi volontaria e incentivi Ata con cambio mix e crescita occupazionale. Auspico che la stessa cosa accada

anche a Mirafiori per consentire l'uscita volontaria di lavoratori che possono agganciarci alla pensione».

Di diverso avviso, invece, il segretario provinciale Fiom Cgil, Federico Bellono, che sottolinea come anche l'Automotive Lighting di Venaria (gruppo Magneti Marelli) che produce proiettori per automobili, ha comunicato che utilizzerà la cassa integrazione dal 29 ottobre al 2 novembre e che per tutto il mese di novembre si lavorerà solo 32 ore settimanali utilizzando quindi 8 ore di cassa integrazione. La cassa integrazione riguarderà 850 lavoratori.

«Pessimo segnale», per Bellini, in quanto «in questi anni non aveva mai fermato gli impianti». Inoltre anche la Maserati ha comunicato il fermo produttivo per un'altra settimana. —



© BY NO NO ALGUNI DIRITTI RISERVATI

L'azienda ha avviato una procedura di fuoriuscita concordata

REPORTERS

L'ASSESSORE: LE REGOLE VALGONO PER TUTTI

# “I conti non tornano” Le cliniche private portano la Regione davanti al giudice

ALESSANDRO MONDO

È una levata di scudi in piena regola. Tanto più sorprendente, dato che segue ad un periodo di relativa tranquillità. Invece la tregua tra la Regione ed una parte consistente della sanità privata è saltata. Fanno fede le impugnazioni al Tar Piemonte presentate da sette strutture - tre laiche, quattro di ispirazione religiosa - per contestare il mancato riconoscimento/pagamento da parte delle Asl di migliaia di prestazioni (ricoveri, visite ed esami ambulatoriali) già erogate. Una grana non da poco

per Danilo Bono, nuovo direttore della Sanità piemontese, ed una mina sulla strada di una maggioranza che si incammina verso una campagna elettorale senza esclusioni di colpi.

Con una premessa. Per i ricorrenti la questione non è politica ma puramente economica: questione di conti che non tornano, con inevitabili ripercussioni sui bilanci. È stato questo a spingere le sette case di cura private - San Luca, Villa Maria Pia, Città di Bra, Villa Grazia, San Camillo, Don Gnocchi, Major - a

chiedere l'intervento della giustizia amministrativa con riferimento ai conteggi per gli anni 2017 e/o 2018.

L'oggetto del contendere è il pagamento delle prestazioni erogate dai privati in rapporto ai tetti di spesa, inderogabili, fissati dalla Regione per le aziende sanitarie. Stando all'accusa, rigettata dall'assessore, i tetti in questione non sarebbero stati calcolati correttamente, cioè stimando il fabbisogno reale, con il risultato di produrre una situazione disomogenea: in alcuni casi il limite di spesa è stato superato, e le

prestazioni eccedenti non riconosciute; in altri non è stato raggiunto, senza che per questo gli avanzi delle risorse siano stati redistribuiti tra le altre aziende. Tagli decisi senza che, protestano i ricorrenti, ci sia la possibilità di monitorare l'andamento della spesa reale delle Asl e quindi regolarsi di conseguenza. Un'altra contestazione, sollevata soprattutto dal privato-religioso, rimanda all'impossibilità di compensare i costi dell'attività di assistenza domiciliare con i ricoveri ma solo con le prestazioni ambulatoriali.



Sette strutture hanno presentato ricorso al Tar

---

**571**

I milioni di budget riconosciuti quest'anno dalla Regione ai privati accreditati

---

**23.000.000**

Sono stati stanziati per contrastare la mobilità passiva da parte dei privati accreditati

---

**4.000.000**

L'oggetto del contendere è stimato complessivamente in 4 milioni

---

Da qui il mancato riconoscimento di un robusto numero di prestazioni, i conseguenti ammanchi contabili - complessivamente parliamo di circa 4 milioni - e il riemergere di tensioni che rispolverano vecchie ruggini sanità pubblica e privata. Per la verità, precisano dall'Aiop, ci sono anche cliniche private che, pur condividendo lo stesso problema, hanno deciso di non ricorrere confidando in una soluzione extra-giudiziale.

«Abbiamo rappresentato il problema all'assessore Saitta, che sta cercando una soluzione con i suoi dirigenti - spiega Giancarlo Perla, presidente Aiop -. Va affrontato perché non si riproponga lo stesso contenzioso per il 2018». Dalla Regione non vogliono sentirne parlare. «Siamo così certi delle nostre ragioni che ci siamo già costituiti in giudizio - replica Saitta -. Intendiamo mantenere un buon rapporto con i privati ma nel rispetto delle regole, inizialmente condivise da tutti, e senza ledere gli interessi della sanità pubblica». —

L'ASL DI TORINO HA FORNITO I DATI IN COMUNE

# Anziani non autosufficienti, 9 mila sono in lista d'attesa

Migliorano i tempi per avere un posto nelle Rsa o l'assistenza a casa  
Artesio: «La Regione è ancora lontana dagli standard internazionali»

**FABRIZIO ASSANDRI**

«Si rivolgono a noi casi disperati, persone con patologie gravissime, che ricevono sempre la stessa risposta: mettetevi in lista d'attesa». L'allarme delle associazioni e del sindacato pensionati Cgil arriva mentre dall'Asl giunge una buona notizia. Dopo anni di magra e di piano di rientro, per le liste d'attesa degli anziani non autosufficienti c'è stata un'inversione di tendenza, seppur piccola: un miglioramento. Però, l'elenco di chi attende un posto in Rsa, le residenze per anziani, o l'assisten-

za domiciliare per i malati non autosufficienti è ancora lunghissimo, con famiglie che si dissanguano per pagare rette altissime oppure personale sanitario per prestazioni a casa.

## I dati

Ieri l'Asl ha fornito i dati che da tempo non venivano pubblicati. Lo ha fatto in Comune, nel corso di un'audizione richiesta dalla consigliera Eleonora Artesio alla presenza delle associazioni dei famigliari dei non autosufficienti. Dal raffronto con il 2014 emerge una situazione in mi-

glioramento. I dati forniti dal direttore dell'Asl Valerio Alberti parlano, per Torino Nord, di una situazione stabile per quanto riguarda i posti letto in Rsa: circa 1.900. Per quanto riguarda Torino Sud, i posti letto sono passati da 1.492 a 1.716. «Parliamo - dice Alberti - dei posti convenzionati, per cui l'Asl paga metà della quota. La Regione ha investito 800mila euro in più rispetto al passato, entro fine anno contiamo di aumentare ancora la disponibilità».

Numeri che si riflettono sulle liste d'attesa. Rispetto al

2014 a Torino Nord ci sono in lista, stabili, 1.800 anziani; per Torino Sud si è passati da 1.170 a 981. A questi numeri vanno aggiunti i lungodegenti che aspettano i fondi per l'assistenza domiciliare. Qui rispetto a quattro anni fa c'è stato un calo degli aiuti: si è passati da 3.859 casi trattati ai 3.200 previsti quest'anno nei dodici mesi. «Il 2018 vede comunque il segno più - ha spiegato Alberti - perché dopo il 2014 il calo era stato più consistente. Abbiamo invertito la tendenza e questo, tenuto conto dei sette anni di

piano di rientro, è già un risultato». Le liste d'attesa - ma il dato è parziale perché dovrà essere confermato a fine anno - parlano comunque di 6 mila persone a casa propria che aspettano invano un assegno di cura da parte della Regione per pagare soprattutto assistenti famigliari (nell'81 per cento dei casi), ma anche infermieri e oss.

## Famiglie in stand by

Quindi tra assegni di cura e fondi per i posti nelle Rsa, in lista d'attesa ci sono circa 9 mila famiglie torinesi, molte di più di quelle che ricevono il sussidio a cui avrebbero diritto tutte. All'orizzonte c'è anche la discussione sulla legge regionale che dovrebbe ridisegnare la materia. «Dati drammatici - li ha definiti Andrea Ciattaglia, della Fondazione promozione sociale onlus - Ormai in molti vanno direttamente dal privato, quando vengono rimbalzati dall'Asl». «Tra il bisogno e il diritto, la forbice è ancora molto ampia - ha rilevato Artesio - la Regione è ben lontana dagli standard internazionali». —

## PADRE SOLALINDE

Padre Alejandro Solalinde, il più importante difensore dei migranti in Messico, responsabile di un centro di accoglienza a Ixtepec, città nel sud del Paese, nel quale ogni anno transitano 20 mila migranti, sarà protagonista di un incontro pubblico giovedì 11 ottobre alle 20,45 nella sede di D.A.S.I. Operazione Mato Grosso (via Gorizia, 116, angolo via Filadelfia) dal titolo «Il Vangelo dei poveri». Solalinde è un sacerdote cattolico che dal 2011 vive sotto scorta per il suo impegno contro i narcos e per aver denunciato la corruzione delle autorità pubbliche; un milione di dollari è la cifra che i narcotrafficcanti sono disposti a pagare pur di vederlo ucciso. Candidato al Premio Nobel per la pace, il prelado messicano racconta la sua storia nel libro «I narcos mi vogliono morto. Messico, un prete contro i trafficanti di uomini».

## to7 appuntamenti

# NE, INCONTRI,

### RELIGIONI IN BREVE

DANIELE SILVA

#### SERMIG

È una settimana ricca di attività all'Arsenale della Pace. Dalle 16 di venerdì 5 fino al pomeriggio di domenica 7 ottobre, in piazza Borgo Dora 61, si tiene la ventunesima edizione della «Tre giorni biblica», insieme con don Lucio Sembrano e Anna Maria del Prete che illustrano il Libro dei Giudici. Giovedì 11 ottobre alle 18,45 invece ripartono gli appuntamenti con l'Università del Dialogo: l'ospite è il missionario comboniano Kizito Sesana, che dialoga con il pubblico su «Noi e l'Africa», primo di una serie di incontri sul tema «Facciamo pace». [www.sermig.org](http://www.sermig.org).

#### TAIZÈ

Venerdì 5 ottobre alle 21 la chiesa di San Domenico ospita la consueta preghiera di Taizè. Partecipa Rodrigo, un ragazzo argentino, a Torino da due anni, che opera come volontario nell'ufficio della Pastorale Giovanile della Diocesi.

#### SCUOLA SANT'ANNA

Per celebrare il 140° anniversario della scuola Sant'Anna di via Massena 36, gli allievi del liceo e della scuola primaria presentano «Due vite per l'amore», un lavoro teatrale dedicato ai marchesi Carlo Tancredi e Giulia di Barolo. Gli spettacoli vanno in scena sabato 6 e venerdì 12 ottobre alle ore 21 nella chiesa di Santa Giulia (piazza Santa Giulia).

#### LA SINDONE NELLA STORIA

Nell'ambito della mostra sul sacro lino inaugurata a Palazzo Madama, lunedì 8 ottobre alle 17 nel Gran Salone dei Ricevimenti di piazza Castello si tiene una conferenza su «La sindone nella storia». Il relatore è il professor Gian Maria Zaccone, direttore del Centro Internazionale di Sindonologia. Informazioni sul sito: [www.palazzomadamat torino.it](http://www.palazzomadamat torino.it).

REPUBBLICA PI

### Il commento

## IL MODELLO MICRO E L'ISOLAMENTO DELLA CITTÀ

Salvatore Tropea

Certo, è solo un'ipotesi da scenario futuro, ma resta lo stesso malinconicamente suggestiva l'idea che Novara possa diventare il capoluogo del Piemonte al posto di Torino, affacciata ieri su queste pagine da Luca Davico, sociologo urbano del Poli e curatore del «Rapporto Giorgio Rota». A renderla inquietante non sono solo i tempi, ovvero il fatto che possa accadere tra meno di mezzo secolo, ma la sensazione

che essa interpreti un pensiero inespresso che molti torinesi faticano a cancellare dalla mente e che ha solo in parte a che fare con quel «precedente» di 154 anni fa. A corto di progetti economici e culturali, tagliata fuori dalle rotte europee, poco rappresentata e ancor meno amata a Roma, la città vede vicino lo spettro di quell'isolamento non solo geografico contro il quale ha sempre combattuto. Un

declassamento che si va materializzando tra rinunce programmate e sconfitte subite da parte di una classe politica che ha messo sul banco degli imputati il vecchio «sistema» ma non ha saputo andare oltre. Anzi sembra muoversi in costante retromarcia che è quello che sa fare meglio, confezionando un modello «micro» nel quale il ruolo di capitale del Nord Ovest ci sta stretto. Anzi non ci sta proprio.



Il caso

# Scritte razziste sui muri: al pm impennata di segnalazioni

SARAH MARTINENGI

«C'è una crescita di questo tipo di reati, minacce, aggressioni, scritte e manifesti che imbrattano i muri spesso accompagnata dalla passività delle persone presenti». Il procuratore capo Armando Spataro aveva spiegato anche così, agli inizi di luglio, la scelta di un giro di vite da parte dei pm contro gli episodi connotati dall'odio razziale. Le sue direttive prevedevano anche l'individuazione di un pool di magistrati a cui assegnare i fascicoli, guidati dall'agguato Emilio Gatti, con la specifica indicazione di evitare di chiedere l'archiviazione per particolare tenuità del fatto. A distanza di tre mesi il dato è ancora relativamente esiguo: sono cinque sinora i fascicoli con indagati istruiti dai sostituti torinesi per episodi di aggressione o diffamazione.

Molti di più, però, sono quelli contro ignoti, per le scritte comparse sui muri in questi mesi, per le quali sono già arrivate decine di segnalazioni: un fenomeno che sembra non arrestarsi forse anche per la difficoltà di riuscire a individuare i responsabili di tali

azioni. La percezione della procura tuttavia è che i torinesi abbiano alzato la propria soglia di attenzione su questo fenomeno, segnalando tempestivamente le frasi razziste lette su muri e palazzi della città. La risposta dei pm è quindi quella di fare il possibile per individuare gli autori, dedicando risorse ed energie anche di fronte alle intrinseche difficoltà.

I cinque fascicoli che hanno la caratteristica dell'aggravante dell'odio razziale godono quindi di un'attenzione particolare. Prova ne è, ad esempio, che è già arrivato il decreto di citazione a giudizio per uno dei due autori dell'aggressione ad Ahmed, il profugo che fuggiva dalla guerra del Darfur e che il 29 giugno si era trovato a dover scappare dagli insulti e dalle botte di due torinesi.

Il sette gennaio comincerà il processo per Matteo R., 41 anni, difeso dall'avvocato Anna Ronfani, accusato sia di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, che di lesioni, minacce «con l'aggravante di aver commesso il fatto per finalità di odio razziale» contro Ahmed.

Il pm Enrico Arnaldi di Balme

Raz.

Presto in aula la storia del profugo del Darfur picchiato e dello studente cinese insultato dall'insegnante

nel capo di imputazione ricostruisce quello che era avvenuto in via Bonfante, quartiere Mirafiori, che coincide con il racconto già emerso nelle cronache di quest'estate. Tutto era iniziato con l'imputato che si era avvicinato alla vittima apostrofandolo: "Negro di m... cosa stai facendo qui?", minacciandolo con un coltello a serramanico di 15 centimetri. Poi lo aveva colpito con schiaffi al volto e con calci. E lo aveva inseguito, fino all'interno della cascina Roccafranca dove Ahmed si era rifugiato, continuando a minacciarlo e a colpirlo. Il profugo, assistito dall'avvocato Gianluca Vitale, era ospite della comunità parrocchiale davanti alla quale era iniziata l'aggressione, quella dell'Ascen-

sione, ed era rimasto scioccato per quella violenza subita.

Tra i vari fascicoli di odio razziale c'è anche quello dell'insegnante che aveva insultato uno studente cinese, e l'episodio denunciato su facebook dall'assessore di Moncalieri Laura Pompeo. In coda alla Soris aveva assistito a un episodio di intolleranza scatenato dalla semplice melodia islamica di un telefonino. Era stata una donna a scatenarsi contro il proprietario del cellulare: «Cambiate la suoneria e vedi di uscire da qui che è un ufficio pubblico» aveva intimato. La procura tuttavia non è riuscita ad individuare chi fosse quella donna intollerante.

# Reddito cittadinanza Centri per l'impiego sono presi d'assalto

CRONACA  
EU  
PZ

*Le code in via Bologna e in via Castalgomberto  
La direttrice: «Per ora non abbiamo indicazioni»*

**Marco Bardesono  
Francesca Lai**

→ La volante della polizia corre veloce in via Bologna, al principale centro per l'impiego della città. Qualcuno ha chiamato il 112 segnalando una rissa, in realtà si tratta di tutt'altro: una donna è svenuta perché le è mancata l'aria mentre si trovava in coda per iscriversi al collocamento. Dopo l'accordo sul Def, che prevede il reddito di cittadinanza, le file per accedere agli sportelli dei centri per l'impiego, si sono fatte più lunghe e gli uffici vengono letteralmente presi d'assalto.

Così in via Bologna, in via Castalgomberto, ma anche in via Roma a Settimo Torinese e in via Leonardo da Vinci a Venaria. Situazione identica negli altri uffici della cintura Torinese e a Ivrea. Sono centinaia le persone che all'alba di ogni giorno si presentano per cercare di accaparrarsi i primi numeri delle file e la donna che ieri si è sentita male era in piedi dalle quattro del mattino.

Naturalmente in coda ci sono anche altri che accedono agli uffici per usufruire di servizi diversi. «Non essendoci ancora nulla di concreto sul tema - ha spiegato Patrizia Zoppolato, responsabile del centro per l'impiego - anche noi restiamo in stand by. Sicuramente, però, il reddito di cittadinanza è una misura che interessa molto alla gente e una volta che verrà approvata e riceveremo indicazioni ci muoveremo di

conseguenza». La situazione attuale è già a livelli critici nonostante il provvedimento ancora non sia in vigore: «Nella sede di Torino nord - dice la direttrice - abbiamo in media 200 passaggi al giorno, mentre in quella di Torino sud se ne contano circa 150. La maggior parte delle persone che viene qui cerca lavoro e i dati al 31 dicembre 2017 evidenziano 60mila torinesi in cerca di un impiego».

Di questi, secondo una prima proiezione dello stesso ufficio, almeno 50mila potrebbero avanzare richiesta per ricevere il "bancomat di cittadinanza". «Noi cerchiamo di fare rete - ha aggiunto Patrizia Zoppola-

to -, tra le imprese e chi cerca lavoro, tentiamo di andare incontro alle urgenze e alle problematiche delle persone. Purtroppo sia-

mo, come molte realtà della pubblica amministrazione, con poco personale anche a causa dei mancati turnover, e questo sicuramen-

te potrebbe essere un problema nel caso dovessimo occuparci del reddito di cittadinanza. Servirebbe più personale che possa

smaltire le pratiche per tutti i torinesi a cui spetterebbe il reddito».

Il reddito di cittadinanza rappresenta una boccata

d'ossigeno per le centinaia di persone che fanno la fila: «Sono tre anni che cerco lavoro - dice Marinella che ha un diploma da ragioniera -, ma non ho mai ottenuto nulla di soddisfacente e mi adatto a tenere la contabilità per conto di qualche studio, pagata poco e rigorosamente in nero. Se arriva questo provvedimento mi consentirà di non vivere ogni giorno con il cuore in gola». Scettico sul benefit è Osvaldo: «Non vorrei che alla fine venisse concesso ai soliti furbacchioni e non a chi ne ha diritto. Mi iscrivo al centro per l'impiego dopo un'esperienza fallimentare come commerciante. Ho perso i pochi risparmi che avevo e ora cerco un lavoro serio e continuativo. Non mi interessa d'essere mantenuto dalla collettività, io voglio lavorare».

Le code in via Bologna vengono smaltite rapidamente, «almeno per ora», spiegano agli sportelli, perché le procedure per le iscrizioni sono routine, ma non sarà certamente così per il reddito che per gli interessati dovrebbe prevedere almeno due passaggi nei vecchi uffici di collocamento e poi una serie di incontri con il personale dei Caf. «Ma sono solo ipotesi - spiegano in via Bologna - per ora non ci sono circolari, norme di riferimento, ma solo una serie di promesse».

## Rete Bianca a Susa

# Cattolici, confronto sulle Regionali

**I**l ritorno alla politica attiva dei cattolici democratici in vista delle prossime elezioni Regionali del 2019 sarà al centro del convegno organizzato da domani a domenica, a Susa, da Rete Bianca Piemonte. Nella sala della Casa di San Francesco il movimento trasversale, nato per dare una «casa» al mondo dell'associazionismo cattolico, affronterà una

vasta gamma di tematiche che vanno dalla globalizzazione al tramonto dei partiti «plurali». Il primo giorno di dibattito sarà aperto da Giampiero Leo che, con gli interventi di Guido Bodrato, Alberto Chiara, Daniele Ciravegna e Alessio Ferraris, si occuperà delle «sfide della società contemporanea». Sabato sera è previsto un confronto sul profilo politico e culturale di Rete Bianca, mentre domenica mattina la discussione ruoterà attorno alla sfida politica dei cattolici popolari nella società contemporanea, dopo il voto per le Politiche del 4 marzo scorso. La conclusione dell'incontro è affidata a Giorgio Merlo, che sarà preceduto da Mauro Carmagnola, Valentino Castellani, Marco Follini, Giuseppe Sangiorgi e Paolo Viana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8  
CRONACA DI TORINO

CRONACAQUI<sub>TO</sub>

p 25

DAI COM

## VOLPIANO - ROM RUBA LE OFFERTE IN CHIESA

**VOLPIANO** - È stato sorpreso a rubare le offerte dalla cassetta collocata nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo Apostoli. Nei guai è finito un rom di 27 anni che è stato colto sul fatto ieri mattina intorno alle 11. I carabinieri sono intervenuti nella chiesa di piazza Vittorio Emanuele a Volpiano, dove hanno trovato il giovane, residente nel campo di strada dell'Aeroporto, mentre era ancora "al lavoro". Il rom, secondo quanto ricostruito dai militari, per

il furto aveva utilizzato uno strumento di sua invenzione: in pratica, un pezzo di ferro con all'estremità una sostanza collosa. Gli bastava infilarlo nella cassetta delle offerte per "pescare" le banconote e le monete che vi erano contenute. Al momento del fermo, il 27enne si era già impadronito di circa 60 euro. Ora le indagini proseguono, in quanto potrebbe essere l'autore di altri furti simili.

[e.n.]

di Giovanni Falconeri

CARICOLE DELLA SEPA  
P8

**L**e giacenze aumentano, i tempi si dilatano, la massa di procedimenti penali con cui devono fare i conti le Procure piemontesi diventa ogni giorno più grande. «L'unica soluzione» per far ripartire una giustizia ormai ingolfata, spiega il procuratore generale Francesco Saluzzo nel giorno in cui si insedia il nuovo presidente della Corte d'Appello di Torino, Edoardo Barelli Innocenti, «è abbandonare tutti i processi che non hanno una prospettiva di vita significativa». «Mi rendo conto che è una scelta difficile da far capire, perché ogni cittadino pretende che le proprie questioni vengano affrontate fino alla fine. Ma sappiamo benissimo che non può essere così». «Questa», insiste Saluzzo, «è la grandissima sfida che dobbiamo raccogliere».

Di fronte alla mole enorme di fascicoli pendenti (oggi sono 17.640 quelli della Corte d'Appello di Torino, nel luglio di tre anni fa erano più di venticinquemila) non si può fare altro, quindi, che mettere da

## La sfida del pg Saluzzo «Rinunciare ai processi che non hanno futuro»

Aule intasate da fascicoli che rischiano la prescrizione

parte tutti quei procedimenti che non potranno mai avere un punto d'arrivo. E non lo avranno perché la prescrizione incombe e il tempo che resta a disposizione non permetterà al giudice di pronunciare una sentenza. Quella di

abbandonare i processi senza prospettiva è oggi la grande sfida lanciata da Saluzzo. E a raccogliercela dovrà essere anche il nuovo presidente della Corte d'Appello.

«Mi auguro — sottolinea infatti il procuratore generale

rivolgendosi a Barelli Innocenti — che lei abbia gli strumenti per gestire questa crisi. Anche se è cominciato un processo di risanamento della Corte che ha già portato ad alcuni risultati — osserva Saluzzo —, bisogna comunque fare i conti con un organico insufficiente rispetto al reale fabbisogno».

Di risanamento e di nuova organizzazione del lavoro parla anche il neo presidente. «Molti sanno che ho riavviato un'organizzazione sia nel settore penale sia nel settore ci-

### La ricetta

Il procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo, lancia la sua ricetta per provare a far ripartire la macchina della giustizia: «Abbandonare i processi che non hanno una prospettiva»

vile — spiega Barelli Innocenti —. L'intero sistema ha bisogno di riforme. Ma in attesa che queste arrivino, i magistrati non possono restare a guardare: devono impegnarsi per fare bene il proprio lavoro».

Il percorso è lungo e difficile e la strada da percorrere è piena di ostacoli. Ecco perché il nuovo presidente della Corte d'Appello di Torino spera di non essere «lasciato solo in questo cammino, perché siamo tutti a servizio della comunità. Per l'organizzazione a volte mi toccherà prendere provvedimenti che scontenteranno qualcuno. Non dimentichiamoci, però, che le decisioni vanno prese nell'interesse generale e non particolare». L'interesse generale è quello di una giustizia che funzioni e che sia in grado di dare risposte ai cittadini. Perché una «giustizia ritardata — sottolinea il neo presidente — è sinonimo di giustizia negata. Bisogna impegnarsi al massimo perché i termini "presto" e "bene" vadano di pari passo».

Edoardo Barelli Innocenti sostituisce l'ex presidente Arturo Soprano, andato in pensione lo scorso gennaio. È stato presidente della quarta sezione civile della Corte d'Appello del capoluogo piemontese e dopo l'addio di Soprano è diventato il reggente del distretto. «Non accadeva da decenni che a ricoprire questo ruolo, in questa città, fosse un magistrato proveniente dalla stessa Corte — ricorda nel suo discorso di insediamento —. Sono stato giudice a Novara per 22 anni. Mi sento piemontese per adozione, nonostante il mio accento tradisca le origini toscane».

**17640**

### Fascicoli pendenti

Quelli aperti presso la Corte d'Appello di Torino: nel luglio di tre anni fa erano più di venticinquemila





Venerdì  
5 Ottobre 2018

p25

## Il caso. «Treni per Lourdes, diritti umani violati»

FRANCESCO OGNIBENE

**C**osa poteva esserci di peggio di 26 ore di viaggio anziché 15 per andare da Milano a Lourdes? La requisizione dei treni per destinarli al trasporto dei pendolari. Non sembra esserci limite all'umiliazione pubblica cui da anni sono sottoposti i malati e i loro accompagnatori che desiderano semplicemente essere liberi di andare dalla Madonna nella sua casa sui Pirenei senza sottoporsi a viaggi in treno ormai oltre il limite dell'umana sopportazione. Per questo la sola ipotesi circolata in questi giorni di destinare i convogli per il santuario francese a placare la fame di treni del trasporto locale ha messo in allarme il Coordinamento nazionale pellegrinaggi italiani (Cnpi) facendo saltare il tappo della protesta.

Dopo gli ultimi, gravi disservizi ferroviari e le notizie (poi smentite) di una cessazione

di fatto del servizio, il Cnpi ha rotto gli indugi e ha dato forma scritta a uno sconcerto tracimato in aperta e vibrata protesta. In una nota diffusa ieri, il Coordinamento - che riunisce 32 realtà associative impegnate in pellegrinaggi a Lourdes, le più note delle quali sono Oftal e Unitalsi - denuncia la «situazione gravissima» che «da anni stanno subendo e devono vivere. O meglio, devono vivere i più deboli, i malati. Tempi di viaggio paurosi, fermate per ore e ore in stazioni secondarie francesi o in piena campagna transalpina sotto il sole cocente. Aumenti costanti delle tariffe che sono oggi più che mai insostenibili». I recenti scioperi dei ferrovieri transalpini hanno aggiunto nuovi disagi a una situazione già più volte la-

### Vibrata protesta del Coordinamento tra le 32 associazioni che portano i malati nella località francese

mentata, con «treni bloccati alla frontiera e rispediti indietro senza alcun rispetto delle persone che viaggiavano». È il caso di ricordare che sui treni per Lourdes viaggiano pazienti e disabili anche gravi, che hanno nel pellegrinaggio la loro unica, sospirata uscita, un'esperienza che tuttavia si trasforma in una fatica aggiuntiva e immotivata. Si tratta di «persone sofferenti, spesso allettate, che escono una volta all'anno dai loro istituti e case e che sono costrette a vivere un autentico calvario. Persone che desiderano per un anno intero di poter partecipare come protagonisti a un pellegrinaggio a Lourdes, e che vengono considerati meno di oggetti o cose inanimate da trasportare».

Il Cnpi non ricorre a perifrasi ritenendo che la misura sia colma, e se la prende anzitutto con le ferrovie francesi che considerano i treni dei malati «meno dei carri merci». Le ferrovie italiane non ne escono molto meglio, sospettate come sono di «far balenare l'ipotesi di un taglio di questo servizio». È dunque accorato l'appello del Comitato «alle autorità politiche e istituzionali di questo Paese di intervenire perché il servizio non venga soppresso, perché la libera circolazione delle persone, sane o ammalate che siano, autentico pilastro della nostra Unione Europea, venga realmente rispettato e fatto rispettare a favore dei più deboli». Attenzione: «Non è questione semplicemente religiosa, ma di rispetto dei diritti umani» che «la Francia ha insegnato al mondo ma che le sue ferrovie stentano a ricordare quando devono fornire un servizio a favore dei malati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'inchiesta**

# «Cricca dei favori» Il giudice elimina solo 6 intercettazioni

**C'**è una telefonata del 25 luglio e un'altra del 4 settembre. Poi tre dialoghi catturati ancora a settembre, ma nella giornata del 13. Infine, un ultimo colloquio avvenuto il 27 novembre. Sei conversazioni, tutte riferite all'anno 2017, che da ieri non fanno più parte del fascicolo d'inchiesta sul presunto giro di favori in Procura. Il gip Stefano Vitelli ne ha disposto lo stralcio dichiarandone l'inutilizzabilità, perché alcune si riferiscono «all'attività defensionale dell'avvocato nei confronti del cliente» e altre ad «attività di studio legale». Insomma, «rientrano» tutte «nell'ambito del diritto di difesa» e devono essere pertanto eliminate.

Erano stati gli avvocati difensori di Pierfranco Bertolino e Marcello Paschetta (due dei sette indagati nell'inchiesta per corruzione coordinata dal pm Livia Locci, Francesco Pelosi e Paolo Toso) a chiedere la «non utilizzabilità» di intercettazioni ritenute irrilevanti per vari motivi: perché provenienti da un'altra inchiesta (quella per droga, che nel frattempo è costata a Bertolino anche l'accusa di favoreggiamento), perché personali e private, perché relative a colloqui tra il legale e i suoi clienti. Solo queste ultime, sei in tutto, per i giudici devono

**Indagato Pierfranco Bertolino**

essere cancellate: prevale infatti il «diritto di difesa». Quelle che invece restano nel fascicolo hanno «una potenziale valenza dimostrativa di un sistema di relazioni/conoscenze all'interno del Palazzo di Giustizia di Torino» oppure indicano che «le condotte illecite di Bertolino» nell'inchiesta sulla droga «possono essersi realizzate in quanto sottesa vi sarebbe stata quella prassi corruttiva» messa in luce dall'indagine sulla cricca. E restano nel fascicolo anche le intercettazioni sull'Unitalsi e i viaggi a Lourdes, perché «l'associazione rappresenta uno dei mezzi per realizzare quel sistema di relazioni e scambi di favori che costituirebbero il terreno di formazione di alcuni dei reati oggetto del presente procedimento».

**G. Fal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA